

PAROLE di GIUSTIZIA e SPERANZA

solidarietà,
doveri e
uguaglianza

a cura di **Vito Longo**
e **Matteo Truffelli**





solidarietà, doveri e uguaglianza

- 3** **La parola**
Solidarietà senza riserve
di Matteo Truffelli
- 5** **Cosa ci dice la Carta?**
Solidarietà, doveri, eguaglianza
di Luigi D'Andrea e Antonio Ignazio Arena
- 10** **Dalle parole... alla Parola**
Solidarietà e "centralità sociale"
di Gianfranco Cattai
- 13** **Focus e interrogativi**
a cura di Vito Longo e Matteo Truffelli
- 14** 1. **Orizzonti e sfide del PNRR**
Prima tappa di una solidarietà comune europea?
- 18** 2. **La riforma del fisco**
Tra esigenze di semplificazione e ragioni di equità
- 21** 3. **Contrasto alla povertà**
Ripartire dalla prossimità e dai percorsi di reinserimento sociale
- 27** **Una bella storia**
I volti belli di una Chiesa in uscita
a cura di Vito Longo e Matteo Truffelli
- 31** **Materiali utili**

 VIDEO

 LINK / SITI

 RIVISTE

 LIBRI

 DOWNLOAD (pdf)

Solidarietà senza riserve

di Matteo Truffelli



Matteo Truffelli

Docente di storia delle dottrine politiche presso l'Università di Parma. Dal 2014 al 2021 è stato Presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana. Tra il 2007 e il 2008 è stato anche direttore editoriale dell'Editrice Ave.

Il principio di solidarietà si radica nella convinzione, o per meglio dire, nella consapevolezza che, in quanto esseri umani, non possiamo realizzare noi stessi, non possiamo sperimentare fino in fondo la nostra umanità se non "in solido", cioè in unione con altre persone, dentro una trama di legami che ci uniscono e ci rendono reciprocamente interdipendenti, e quindi responsabili a vicenda gli uni degli altri.

Non a caso il termine solidarietà nasce in ambito giuridico, dove l'espressione "in solido" viene utilizzata per indicare che qualcuno ha il diritto o il dovere di partecipare o addirittura sostituirsi a qualcun altro nell'assolvimento di un'obbligazione o nella riscossione di un credito. Nasce, cioè, dall'idea che qualcuno possa essere ritenuto così legato a qualcun altro da dividerne diritti e doveri, obblighi e opportunità.

Il vincolo di solidarietà che ci unisce agli altri non è però qualcosa che si "aggiunge dall'esterno" a ciò che siamo, ma ne è parte costitutiva: non è qualcosa che creiamo noi con la volontà o la ragione, o che ci può venire imposto con la forza, ma lo riconosciamo come un dato di realtà, una componente essenziale del nostro essere: «La natura dell'uomo si manifesta, infatti, come natura di un essere che risponde ai propri bisogni sulla base di una soggettività relazionale, ossia alla maniera di un essere libero e responsabile, il quale riconosce la necessità di integrarsi e di collaborare con i propri simili ed è capace di comunione con loro nell'ordine della conoscenza e dell'amore» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 149).

Il vincolo solidale non è dunque qualcosa che si oppone all'identità dell'individuo: al contrario, ne è espressione autentica. Sperimentare la solidarietà realizza la nostra umanità (cfr. ivi, 192-196). Ci porta ad agire come "parte di un tutto", parte cioè di un insieme di relazioni che tutti concorriamo a formare

e di cui tutti, di conseguenza, siamo responsabili: «Ciascun singolo», scrive Max Scheler, «è corresponsabile della persona collettiva (e di ciascun singolo nella persona collettiva), così come la persona collettiva è corresponsabile di ciascuno dei suoi membri» (M. Scheler, *Politica e morale*, 1928, tr. it., Morcelliana, Brescia 2011).

Anche l'esercizio della solidarietà, come ogni forma di legame, porta però con sé un

rischio: quello della chiusura all'interno di un gruppo, di una classe, di una società. Il senso di appartenenza reciproca, lo spirito di squadra, il richiamo alla condivisione tra persone che si trovano "sulla stessa barca", possono trasformarsi in motivo di esclusione e contrapposizione nei confronti di coloro che non appartengono alla "nostra cerchia", che non pensiamo come nostri "sodali". Assumere fino in fondo la logica della solidarietà ci porta invece a pensare a essa non in forma circoscritta, ma universale. Non può limitarsi a una responsabilità da applicare solo nei confronti di coloro con cui siamo già "in solido" – chi appartiene alla nostra "famiglia", sia essa di natura parentale, culturale, politica, economica, territoriale, religiosa – ma deve necessariamente aprirsi a chiunque, perché in chiunque riconosciamo i tratti dell'umano. È la grande lezione dell'Enciclica di Francesco, *Fratelli*

“
Il principio di solidarietà si radica nella consapevolezza che, in quanto esseri umani, non possiamo realizzare noi stessi se non "in solido", cioè in unione con altre persone, dentro una trama di legami che ci uniscono e ci rendono reciprocamente interdipendenti, e quindi responsabili a vicenda gli uni degli altri



tutti. Dice il papa: «*Fratelli tutti*, scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro "quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui". Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita» (Ft 1).

In questa accezione, l'esercizio della solidarietà non ammette allora graduatorie. Non consente di dire "prima noi", "prima i nostri". Ci chiede di riconoscere che non è vero che i nostri figli vengono prima di quelli degli altri. Che non è vero che i nostri diritti, il nostro benessere, il nostro futuro possono realizzarsi a discapito degli altri. Solidarietà si traduce inevitabilmente in lotta alle disuguaglianze. E fare in modo che ciascuno possa avere le stesse opportunità di realizzazione a prescindere dalle condizioni sociali in cui vive, dal territorio in cui è nato, dal genere cui appartiene, dalle convinzioni che lo animano e dalla fede che professa è dovere primario delle istituzioni, ma anche di ciascun cittadino. In ogni

campo, dall'attuazione di politiche per l'istruzione capaci di offrire strumenti di riscatto sociale a ogni studente di ogni scuola, al pagamento delle tasse, dall'adozione di stili di vita coerenti con il rispetto dei diritti delle generazioni future alla promozione di strategie di inclusione mirate a superare ogni forma di marginalizzazione, solitudine, discriminazione.

E molto altro ancora. Questo non significa, come a volte viene prospettato, che un certo modo di agire solidale e la ricerca di una maggiore eguaglianza abbiano come conseguenza la negazione di ogni identità e l'appiattimento di ogni differenza. Al contrario: in una convivenza improntata a un senso di fraternità, tutte le identità e le differenze hanno invece la possibilità di essere tutelate e valorizzate, mettendo in comune sensibilità, esperienze, consuetudini diverse tra loro come risorse di un arricchimento reciproco.

Il modello, direbbe papa Francesco, «non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (*Evangelii gaudium*, 235-236).

Il principio di solidarietà ci chiede di riconoscere che non è vero che i nostri diritti, il nostro benessere e il nostro futuro possono realizzarsi a discapito degli altri.

Assumere fino in fondo la logica della solidarietà ci porta a pensare a essa non in forma circoscritta, ma universale

Assumere fino in fondo la logica della solidarietà ci porta a pensare a essa non in forma circoscritta, ma universale



COSA CI DICE LA CARTA?

Solidarietà, doveri, eguaglianza

di Luigi D'Andrea e Antonio Ignazio Arena*

Il principio di eguaglianza

Con le due grandi rivoluzioni di fine Settecento (quella francese e quella americana), il costituzionalismo moderno si affacciava sul terreno del diritto positivo, strutturando e conformando gli ordinamenti di due grandi formazioni statali. Le rivendicazioni rivoluzionarie si raccoglievano attorno a una coppia di valori che ha caratterizzato i secoli seguenti, fino ai nostri giorni: libertà ed eguaglianza. Conviene subito osservare che la convivenza tra tali valori non è stata affatto agevole; anzi, può ben dirsi che la fisionomia dei sistemi politico-istituzionali degli ultimi due secoli è risultata connotata dalle differenti forme di ordinamento che sono state generate dalla tensione dialettica tra libertà ed eguaglianza: così, se nell'esperienza capitalistica statunitense si è avuta la netta prevalenza dell'istanza di libertà sulle esigenze egualitarie, nel modello del c.d. "socialismo reale" (l'Unione Sovietica e i suoi paesi-satellite) si è assistito al (quasi totale) sacrificio degli spazi di libertà in nome dell'eguaglianza tra i cittadini. E in proposito, non è inutile ricordare che nelle proclamazioni dei rivoluzionari francesi trovava posto, accanto alla libertà e all'eguaglianza, il valore della fraternità, intorno al quale è ben possibile non solo conciliare l'istanza libertaria e quella egualitaria, ma anche declinare in chiave sinergica le loro relazioni. A lungo, il principio di fraternità è stato largamente misconosciuto, se non apertamente negato (lo si è qualificato come un "principio dimenticato"): ma progressivamente, soprattutto nel corso del Novecento, esso ha ripreso spazio, prevalentemente sotto l'egida del principio di solidarietà (e in particolare relazione con l'istanza egualitaria, come avremo modo di osservare).



Luigi D'Andrea

Professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Messina.



Antonio Ignazio Arena

Ricercatore in diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Messina.

Se volgiamo lo sguardo in direzione, appunto, del valore dell'eguaglianza in senso formale, possiamo considerare come, se la sua rivendicazione da parte dei rivoluzionari francesi era chiaramente volta alla radicale contestazione di un sistema che delineava regimi differenziati in relazione all'appartenenza a diversi ceti sociali (nobili, alto clero, terzo stato...), la sua assunzione all'interno di un ordinamento positivo comporti *problemi di non agevole soluzione*. Infatti, non è neppure ipotizzabile, già sul piano astrattamente logico, un ordinamento giuridico nel quale ogni disposizione normativa si debba riferire indiscriminatamente a tutti i cittadini; è un'esigenza imprescindibile di ogni sistema normativo (specialmente nel contesto di strutture sociali ad alto livello di complessità) la previsione, accanto a norme che si rivolgono indistintamente a tutti i consociati, di molteplici regole che identifichino i relativi destinatari in rapporto all'appartenenza a categorie di variabile ampiezza (lavoratori dipendenti, pensionati, professionisti...). Ineludibile, perciò, si presenta la domanda: come distinguere i casi in cui tali operazioni classificatorie (lo si ribadisce: in assoluto, non eliminabili!) si presentino rispettose del principio di eguaglianza in senso formale, dai casi in cui si configurino come discriminazioni, con quel principio incompatibili?

Art 3, comma 1 Cost.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

* Il contributo è frutto del lavoro e della riflessione comune degli autori; il paragrafo *Il principio di eguaglianza* è stato redatto da Luigi D'Andrea, mentre il paragrafo *Solidarietà e doveri* da Antonio Ignazio Arena.

Si tratta, come si è accennato, di una questione davvero ardua: ma è dalla risposta che a tale domanda si offre che dipende il senso e la portata che si può e si deve riconoscere **all'art. 3, comma 1 Cost.**, secondo cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». In buona sostanza, sembra si possa avanzare la tesi secondo la quale è la *ratio legis*, cioè l'obiettivo perseguito dall'autore della norma (o, se si preferisce, l'assetto di interessi che il legislatore intende conseguire), il punto di vista in relazione al quale si deve procedere alla distinzione tra classificazioni legislative che si configurano come rispettose del principio di **eguaglianza in senso**

formale (anzi, che ne sono positiva attuazione!) e classificazioni che si manifestano quali violazioni dello stesso principio. È in rapporto agli interessi giuridicamente protetti dalla disposizione legislativa che si deve circoscrivere l'ambito di applicazione della norma, attraverso la definizione delle categorie di destinatari. Dunque, la portata normativa dell'art. 3, comma 1 Cost. si risolve nell'esigenza che siano ricompresi nell'ambito di applicazione della norma *tutti i soggetti* (e *solo i soggetti*) ai quali la *ratio legis* si può ragionevolmente riferire: è in tale prospettiva che la legge deve essere quotidianamente interpretata; è in ragione di tale esigenza che la legge deve essere valutata (e, se necessario, dichiarata incostituzionale) dalla Corte costituzionale.

Solo un semplice esempio, allo scopo di illustrare il senso del principio di eguaglianza in senso formale come adesso proposto: legittimamente la legge consente l'esercizio della professione di medico chirurgo ai soggetti che si siano laureati in medicina e specializzati in chirurgia, perché si deve ritenere che un simile percorso di specializzazione si ponga ragionevolmente come garanzia di adeguato esercizio di tale professione e perciò di tutela della salute dei cittadini. È nella logica della riconduzione della categoria dei soggetti abilitati al novero di quanti abbiano seguito un percorso effettivamente adeguato a preparare all'esercizio della delicata professione di chirurgo che deve essere interpretata la disposizione legislativa, risolvendo eventuali dubbi esegetici. Ove la legge prevedesse che soltanto gli specializzati in chirurgia nelle Scuole del Centro-nord possono essere abilitati all'esercizio della professione di chirurgo sarebbe incostituzionale (appunto per violazione del principio di eguaglianza in senso formale), perché esclude dal suo ambito applicativo soggetti (gli specializzati nelle Scuole del Centro-sud) che non meritano di esserne esclusi, in ragione dell'identico percorso di specializzazione seguito rispetto ai loro colleghi ammessi; laddove una legge che consentisse l'esercizio della professione di chirurgo anche ai laureati in lettere classiche sarebbe da qualificare come parimenti incostituzionale – e sempre per violazione del principio di eguaglianza in senso formale – ma per ragioni opposte, in quanto amplia il perimetro applicativo della legge al di là di quanto consentito dalla *ratio* della norma (non essendovi alcun rapporto tra la professione di chirurgo e gli studi letterari) e perciò mettendo a grave rischio la salute dei cittadini. Infine, sarebbe ancora in violazione del principio di eguaglianza in senso formale una legge che prevedesse che i medici specializzati nel corso dell'anno 2019 non possano accedere alla professione, derogando, senza alcun ragionevole motivo, alla regola generale che individua in tutti gli specializzati in chirurgia i soggetti abilitati.

Si tratta, come è agevole rilevare, di tre forme diverse di violazione della portata del principio sancito dall'art. 3, comma 1 Cost., in quanto comunque viene compromessa la congruità fra *ratio legis* ed ambito applicativo della disposizione normativa.



Gli esempi ora avanzati sono piuttosto semplici, specialmente se rapportati alla complessità delle questioni che concretamente si presentano nell'esperienza sociale: ma comunque, per quanto complesse possano configurarsi, è all'interno della logica qui rapidamente delineata che esse vengono affrontate e risolte.

Art 3, comma 2 Cost.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Come si può evincere da quanto fin qui evidenziato, il principio di eguaglianza in senso formale si pone al servizio della tutela dei cittadini. Ma la Carta costituzionale si mostra ben consapevole che nella realtà sociale ed economica sono presenti diseguaglianze che si traducono per molti cittadini nella mancanza delle risorse (nel senso più ampio del termine) necessarie per effettivamente garantire alcuni interessi costituzionalmente rilevanti: ecco perché impegna l'intera Repubblica a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3, comma 2). Si tratta del principio fondamentale di **eguaglianza in senso sostanziale**, tramite il quale trova significativa espressione nel nostro sistema costituzionale l'istanza solidaristica: esso impegna tutti i soggetti del sistema, precisamente in forza della comune (appunto, *solidale*) appartenenza al sistema, a intervenire nella dinamica sociale ed economica, allo scopo di garantire l'eguaglianza delle opportunità, cioè l'effettiva possibilità di offrire soddisfazione ad alcuni interessi fondamentali (salute, istruzione, assistenza...) anche da parte di soggetti che non dispongano in quanto privati delle risorse necessarie ad acquistare sul libero mercato le relative prestazioni.

Solidarietà e doveri

Il modello liberaldemocratico presuppone, dunque, per la sua piena realizzazione, cioè per consentire effettivamente a tutti di poter svolgere appieno la propria personalità, non solo il riconoscimento e la garanzia dei diritti fondamentali, ma anche l'adempimento di inderogabili doveri di solidarietà. Riconoscimento e garanzia dei diritti fondamentali, in quanto ciascuno prende parte alla vita della comunità politica a partire dall'idea di essere libero e uguale agli altri nella libertà. Adempimento di inderogabili doveri di solidarietà, perché se tutti siamo egualmente liberi, siamo anche egualmente responsabili e perché vivere liberamente in una comunità politica significa non abdicare alla propria libertà/responsabilità e quindi non smettere di concepirsi come soggetti capaci di autodeterminazione. In altre parole, se il fondamento ultimo di valore di un ordinamento costituzionale liberaldemocratico risiede nella dignità della persona umana, ciò porta con sé l'idea della persona umana responsabile e autonoma.

Se la vita in società non può comportare la rinuncia alla propria responsabilità e autonomia, i limiti nell'esercizio dell'eguale libertà, i confini dei diritti fondamentali, devono essere definiti in modo rispettoso dell'autonomia di ciascuno. Di qui, il nesso tra tutela dei diritti (libertà), adempimento dei doveri (responsabilità) e autogoverno (democrazia). Nel contesto di una comunità politica organizzata sulla base della giustizia come fondamentale virtù delle istituzioni, ciascuno ha il dovere anzitutto di osservare la costituzione e le leggi che definiscono i limiti nel godimento dei diritti stabiliti dalla costituzione, leggi che devono essere stabilite in modo democratico. Coloro che sono investiti del compito di legiferare, assumono la responsabilità di ricercare, secondo le esigenze e le possibilità del concreto momento storico e le differenti ideologie e idee politiche, soluzioni normative idonee a rendere effettiva per tutti la libertà. Pertanto, essi assumono a loro volta, in modo peculiare, il dovere di rispettare la Costituzione. L'assetto istituzionale è preordinato a garantire che anche il legislatore sia soggetto al rispetto della costituzione come *higher law*. È perciò plasmato secondo il principio dell'equilibrio tra i poteri (in senso soggettivo) in modo tale da assicurare l'esercizio ragionevole del potere pubblico.

Art. 2 Cost.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Così la Costituzione italiana tutela i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, rimettendo la definizione delle relazioni civili, socio-economiche e politiche alle istituzioni pubbliche (si pensi alle riserve di legge e di giurisdizione oltreché al ruolo assegnato alla pubblica amministrazione) e assoggetta le istituzioni stesse al rispetto dei diritti inviolabili, organizzandole intorno al principio democratico e al principio dell'equilibrio tra i poteri (si pensi in particolare alle funzioni di controllo attribuite al Parlamento nei riguardi del Governo, al presidente della Repubblica nei riguardi del Parlamento e del Governo, alla Corte costituzionale nei riguardi di tutti gli altri poteri dello Stato). Sulla base degli stessi principi è organizzata la convivenza civile negli ordinamenti delle autonomie locali, e tra questi ultimi e l'ordinamento dello Stato.

Il dovere è dunque, se si considera l'esercizio delle pubbliche funzioni, **l'altro volto del potere**. Ogni esercizio del potere pubblico porta con sé un'ineliminabile carica deontica: ogni esercizio di potere è, al tempo stesso, adempimento di un dovere (*officium*) se è legittimo. E cioè, in una liberaldemocrazia, se è funzionale alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali.

Ai sensi dell'**art. 54 Cost.**, coloro che ricoprono cariche pubbliche sono chiamati a esercitarle con disciplina e onore. Su di essi incombe inoltre, con conseguenze peculiari non del tutto analoghe a quelle riferibili al privato cittadino, il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi. Il carattere doveroso del potere emerge non dall'idea che l'esercizio delle pubbliche funzioni sia

sempre obbligatorio (vincolato), ma dall'osservazione per la quale ogni qualvolta una funzione pubblica è legittimamente esercitata, l'attività nella quale essa si traduce è espressione, al contempo, di potere e di dovere. La funzionalizzazione del potere alla tutela dei diritti incide, del resto, sull'estensione delle competenze delle istituzioni pubbliche: non solo sui limiti, ma anche sui fini per le stesse.

Perché la libertà sia effettiva per tutti – come è richiesto dall'art. 3, comma 2 Cost. – le istituzioni devono in particolare attivarsi per garantire i cc.dd. "diritti sociali": il diritto all'istruzione, il diritto alla salute, il diritto all'assistenza, il diritto alla previdenza; devono tutelare i diritti fondamentali dei

lavoratori e devono intervenire nella "sfera" culturale ed economica così da rimuovere le disuguaglianze d'ostacolo all'effettiva possibilità per tutti di partecipare alle dinamiche proprie di queste "sfere" del sociale e quindi, secondo l'ideale democratico, a quelle caratteristiche delle dimensioni politica e istituzionale.

Il compito delle istituzioni non presuppone il venir meno della

responsabilità individuale, cioè propria di ciascuno dei componenti della comunità politica. Infatti, le istituzioni devono intervenire per rimuovere le disuguaglianze che costituiscono ostacolo all'effettiva libertà, secondo la logica espressa dal principio di sussidiarietà, e quindi promuovendo e rispettando la libertà (e la responsabilità) di ciascuno e l'autonomia delle formazioni sociali. Come osservato già nella **Quadragesimo anno** , il fine proprio dell'intervento delle pubbliche istituzioni dev'essere quello di aiutare le componenti sociali (a partire dal singolo fino alle formazioni sociali), «non già distruggerle o assorbirle».

Pertanto, la Costituzione pur assegnando alle pubbliche istituzioni, come detto, un ruolo determinante nell'edificazione di una società solidale e democratica, nella quale la libertà sia effettiva per tutti, al tempo stesso riconosce il pluralismo (sul versante istituzionale e sociale) e richiede a ciascun cittadino l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà entro ciascuna delle dimensioni del sociale: cultura-

“
Perché la libertà sia effettiva per tutti – come è richiesto dall'art. 3, comma 2 Cost. – le istituzioni devono in particolare attivarsi per garantire i cc.dd. "diritti sociali": il diritto all'istruzione, il diritto alla salute, il diritto all'assistenza, il diritto alla previdenza



le, economica, politica. Si pensi al dovere di concorrere, con il proprio lavoro o con la propria attività, al progresso spirituale e/o materiale della società o, ancora, al dovere di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva.

Peraltro, la realizzazione della "solidarietà fraterna" (così come Serio Galeotti la denominò per distinguerla da quella "pubblica", cioè realizzata per il tramite dell'esercizio di pubbliche funzioni) non dipende soltanto dall'adempimento spontaneo di doveri, ma anche dello stesso corretto esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali. Indubbiamente, in alcuni casi, trattasi di diritti-doveri (si pensi al diritto di elettorato attivo). Non è, però, sempre così. Anche diritti tradizionalmente ricollegati agli interessi del mero individuo finiscono, se correttamente esercitati, per innescare **processi sociali improntati a una logica solidaristica**. Per esempio, le libertà economiche, se rettamente intese, sono caratterizzate internamente da una funzione sociale e sono quindi generatrici di relazioni conformate dal principio di solidarietà. L'esercizio "non solidale" di un diritto è una contraddizione in termini: è, piuttosto, un abuso del diritto.

**Il compito delle istituzioni
non presuppone il venir meno
della responsabilità individuale...
la realizzazione della solidarietà
fraterne dipende anche
dall'adempimento spontaneo
dei doveri e dal corretto esercizio
dei diritti e delle libertà
fondamentali da parte
delle singole persone.**

Ciò non vuol dire, a scanso di equivoci, che ogni diritto sia anche un dovere, ma che i diritti fondamentali presuppongono relazioni intersoggettive, basate sull'idea del reciproco rispetto perché altrimenti il godimento dei diritti stessi non potrebbe essere concreto per tutti e si realizzerebbe, contrariamente a quanto la Costituzione prevede, la tirannia di alcuni diritti su altri (mentre tra i diritti non è ammessa alcuna gerarchia in astratto). D'altronde è evidente che ogni tentativo di definire le

condizioni giuste di convivenza associata richiede uno "sforzo di immedesimazione", implichi cioè che tali condizioni siano pensate così da poter assicurare a tutti la libertà in modo concreto. "L'altro" diviene dunque persona alla quale riconoscere uno spazio di realizzazione e sviluppo non inferiore a quello che ciascuno desidererebbe per sé *al posto suo*. Bisogna cioè riconoscere all'altro la stessa dignità che si vuole venga riconosciuta a noi stessi. In qualche modo, è questa l'idea espressa da Locke quando afferma che gli uomini sono stati creati liberi ed eguali; idea che fu alla base della rivoluzione inglese e venne ripresa dai costituenti americani nel proclamare l'indipendenza dalla madrepatria, sancendo il carattere "inalienabile", per ciascun uomo, dei diritti alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità.

La libertà effettiva non può realizzarsi nel contesto contemporaneo senza tener conto delle sfide globali, le quali richiedono il superamento di un approccio nazionalista e di breve periodo ai temi politici. Basti pensare al mantenimento della pace e alla tutela dell'ambiente. Anche sotto questo profilo la Costituzione (v. part. artt. 9, 10 e 11) si mostra particolarmente sensibile.

La dimensione dei diritti e dei doveri concettualmente travalica i confini dello Stato. Ciò significa che "l'altro" cui riconoscere pari dignità (e verso il quale essere responsabili) non è soltanto il concittadino. In particolare, i doveri che incombono sulle istituzioni per il mantenimento della pace a livello internazionale e per la salvaguardia dell'ambiente hanno rilievo non solo, com'è facile intendere, per la singola comunità politica, ma per l'umanità complessivamente intesa.

Importante è poi sottolineare, il nesso tra eguaglianza, solidarietà e tutela dell'ambiente, perché laddove crescono le diseguaglianze "ostacolo" vengono meno le condizioni per l'esercizio (solidale) dei diritti e finisce per essere inferiore anche il livello di salvaguardia dell'ambiente. La crescita delle diseguaglianze da rimuovere, secondo la lettera di cui all'art. 3, comma 2 Cost., si ripercuote negativamente sulle politiche ambientali. Anche in questo caso non tutto dipende, però, dal potere pubblico: serve, infatti, sinergia tra pubblico e privato per dar vita a uno sviluppo autentico e integrale della società.

Solidarietà e "centralità sociale"

di Gianfranco Cattai



Gianfranco Cattai
Coordinatore nazionale
di "Retinopera"

1. La cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, di seguito denominata «cooperazione allo sviluppo», è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia. Essa si ispira ai principi della Carta delle Nazioni Unite e alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La sua azione, conformemente al principio di cui all'articolo 11 della Costituzione, contribuisce alla promozione della pace e della giustizia e mira a promuovere relazioni solidali e paritarie tra i popoli fondate sui principi di interdipendenza e partenariato.
2. La cooperazione allo sviluppo, nel riconoscere la centralità della persona umana, nella sua dimensione individuale e comunitaria, persegue, in conformità coi programmi e con le strategie internazionali definiti dalle Nazioni Unite, dalle altre organizzazioni internazionali e dall'Unione europea, gli obiettivi fondamentali volti a:
 - a) sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile;
 - b) tutelare e affermare i diritti umani, la dignità dell'individuo, l'uguaglianza di genere, le pari opportunità e i principi di democrazia e dello Stato di diritto;
 - c) prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione, di riconciliazione, di stabilizzazione post-conflitto, di consolidamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche.
3. L'aiuto umanitario è attuato secondo i principi del diritto internazionale in materia, in particolare quelli di imparzialità, neutralità e non discriminazione, e mira a fornire assistenza, soccorso e protezione alle popolazioni di paesi in via di sviluppo, vittime di catastrofi.
4. L'Italia promuove l'educazione, la sensibilizzazione e la partecipazione di tutti i cittadini alla solidarietà internazionale, alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile.

Il testo sopra, riporta l'**articolo 1 della legge dell'11 agosto 2014 n. 125 di Cooperazione Internazionale**. Un testo che va oltre l'art. 11 della Costituzione secondo cui «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

La legge 125 del 2014 viene scritta 47 anni dopo la *Populorum progressio*, la Lettera enciclica di Sua Santità Paolo VI, del 26 marzo 1967. Nella Introduzione fa un preciso riferimento allo Sviluppo dei Popoli: «1. Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo

della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della chiesa. All'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità».

Un documento profondamente ricco e impegnativo, quello della legge 125 di Cooperazione internazionale, che esprime nel migliore dei modi quello che dovremo essere nelle relazioni internazionali;

espressione quindi di relazioni di comunità locali, di livello nazionale ed europee coerenti.

Ci sono quattro aspetti da sottolineare:

- **La cooperazione allo sviluppo è parte integrante e qualificante della politica estera.** Richiama al dovere della coerenza. Al fare bene del bene. Inutile dare con una mano e togliere dieci volte tanto, con l'altra. Alla contaminazione tra politica e fraternità.
- Mira a **promuovere relazioni solidali e paritarie tra i popoli** fondate sui principi di interdipendenza e partenariato. «*Siamo sulla stessa barca*», dice papa Francesco. Siamo ben oltre al discusso concetto del diritto a migrare e diritto a non migrare.
- La **centralità della persona umana**, nella sua dimensione individuale e comunitaria. Senza lasciare indietro nessuno.
- L'Italia promuove **l'educazione, la sensibilizzazione e la partecipazione di tutti i cittadini** alla solidarietà internazionale, alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile. Educarci alla cooperazione. Imparare che la cooperazione conviene. Ben lontani da quella comunicazione che guadagna vendendo paura.

Un testo frutto di una cultura profondamente cristiana e che coniuga e articola i concetti di solidarietà, doveri e uguaglianza.

Sul concetto di **solidarietà**. Le prime elaborazioni della **Dottrina Sociale della Chiesa**, che si fondava sugli ideali cristiani di giustizia e carità, citati in moltissime sacre scritture, hanno influito sull'affermazione della nozione di solidarietà così come oggi è comunemente intesa.

Nella Costituzione vi è l'ispirazione cristiana sulla spinta del precetto cristiano di *carità e, quindi*, prende vita un'idea di solidarietà "etica" e che, attraverso la mediazione del "*diritto positivo*", si divide in solidarietà politica, economica e sociale. Citando il presidente della Repubblica

Sergio Mattarella alla cerimonia di consegna delle onorificenze Omri (Ordine al merito della Repubblica italiana): «senza solidarietà non esiste vera comunità».



Sergio Mattarella, presidente della Repubblica italiana, già giudice della Corte costituzionale.

Sul concetto di **uguaglianza**. In qualche modo è stato il cristianesimo a ispirare l'idea che gli uomini debbano essere uguali davanti alla legge, ad esempio nella Scrittura (*Gal 3,27-28*), tutti gli uomini sono stati redenti da Cristo: «Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». Tutti sono di pari dignità, per cui il cristianesimo ha introdotto il concetto di pari dignità. Inoltre, il Concilio Vaticano II nel n. 29 della *Gaudium et spes*, del 7 dicembre 1965 parla «dell'essenziale uguaglianza tra gli uomini». Tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati a immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine; tutti, redenti da Cristo, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino: è necessario, perciò, riconoscere la fondamentale uguaglianza fra tutti.



Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù



Sul concetto dei **doveri**. Il concetto di dovere è antichissimo ed è ben rappresentato nella Sacra Scrittura, che ci aiuta a comprendere come non sia riassumibile semplicemente "nell'obbligo di fare determinate cose". Per il cristianesimo, infatti, è "radicato nella trascendenza e si esplica principalmente nell'amor di Dio". Abbiamo il dovere di fare la volontà di Dio, e proprio questo ci porta ad avere i doveri di solidarietà e di uguaglianza.

Questi tre concetti fondamentali sono dunque alla base della *Dottrina sociale della Chiesa*: per gli organismi, associazioni, movimenti cattolici sono punti di riferimento nei propri programmi, statuti, impegni ed attività.

Possiamo citare qui il vissuto di quei ventiquattro organismi che si ritrovano in Retinopera: una realtà che nasce nel 2002 e si propone di promuovere la collaborazione tra le associazioni per dare concretezza ai principi e ai contenuti della Dottrina sociale della Chiesa. Oggi, queste realtà che fanno capo a Retinopera aggregano circa otto milioni di cattolici militanti.

Retinopera, nel documento **10 motivi per essere Retinopera** del 2020, che è un eser-

cizio concreto per manifestare le ragioni di fare sistema, del progetto culturale condiviso, del voler costruire collegialità e comunione, esprime, in alcuni punti, una dimensione sociale dell'evangelizzazione in cui la dignità della persona e il Bene comune sono valori ritenuti al di sopra di ogni interesse particolare. Valori che vanno perseguiti, promossi, difesi, realizzati in ogni circostanza e in ogni contesto.

Retinopera nell'obiettivo espresso con lo slogan "Fare rete non è fare somma. È collegialità e comunione", ha iniziato da tempo a impostare "risposte politiche che siano sia idonee a rispondere in maniera efficace ai problemi del tempo presente, sia coerenti con il Vangelo", presentando alla **49a Settimana sociale dei cattolici italiani** (ottobre 2021) il documento *6 temi per un impegno comune e condiviso*. I 6 temi parlano di ambiente, della questione spirituale, dei giovani al centro, dell'educazione permanente degli adulti, di lavoro dignitoso e dello scenario internazionale. Tutti ambiti che hanno in comune una "rotta", quella tracciata proprio dalla Dottrina sociale cristiana. Stare insieme per le associazioni di Retinopera significa individuare indirizzi comuni e soluzioni condivise, per il raggiungimento di una società italiana in cui prevalga equità e solidarietà.

È importante, inoltre, citare anche il documento **L'Europa che vogliamo**, presentato nel 2019 presso la sede italiana del Parlamento europeo, alla presenza del compianto **David Sassoli**.



David Sassoli, già presidente del Parlamento europeo.

Al punto **2, Un'Europa solidale e accogliente, si chiede:**

un'Europa della fraternità, del rispetto dei diritti umani, della lotta alle discriminazioni di ogni genere, della cooperazione e del dialogo tra le religioni e le Chiese, nonché della costruzione della pace mondiale, richiamata dai Trattati costitutivi dell'Unione. Riteniamo che il principio

di solidarietà e di sussidiarietà, anch'esso contenuto nei Trattati, abbia potenzialità di sviluppo ancora inesprese, e che le istituzioni europee debbano promuovere l'inclusione e la protezione sociale, ridurre le disuguaglianze interne ed esterne, rafforzare le competenze europee in materia sociale, lavorare per la realizzazione di un assetto economico basato sul valore della persona e sulla solidarietà.

Bisogna avere una visione di prospettiva generale, senza dimenticare il mondo reale da cui partire. Da cui ciascuno, singolarmente, dalle nostre associazioni come anche dalle comunità locali, deve e può partire ogni giorno. Perché altrimenti termini solidarietà, doveri e uguaglianza rischiano di essere svuotati. La solidarietà, in altri termini, non può rimanere solo nelle parole e nei documenti, ma deve calarsi nella vita delle persone, soprattutto di quelle più vulnerabili. Abbiamo il dovere di fare nostre le parole di papa Francesco, che – ancora di recente – nell'**Omelia del 2 aprile 2023** – sottolineava che «nessuno può essere emarginato, nessuno può essere lasciato a sé stesso», ricordandoci che persino Gesù si lasciò andare alla disperazione sentendosi abbandonato: la sfida di oggi è ricordare a tutti che queste parole di giustizia e speranza non sono mai scontate, che senza di esse è facile sentirsi abbandonati, senza aggiornare la solidarietà, senza provare a immedesimarsi nelle necessità del prossimo, senza una rigenerazione della democrazia che guardi al futuro e alle generazioni future.

La solidarietà non può rimanere solo nelle parole e nei documenti, ma deve calarsi nella vita delle persone, soprattutto di quelle più vulnerabili

Per consultare i documenti citati:



Populorum progressio

Dottrina Sociale della Chiesa

Gaudium et spes

FOCUS E INTERROGATIVI

a cura di Vito Longo
e Matteo Truffelli

1. Orizzonti e sfide del PNRR

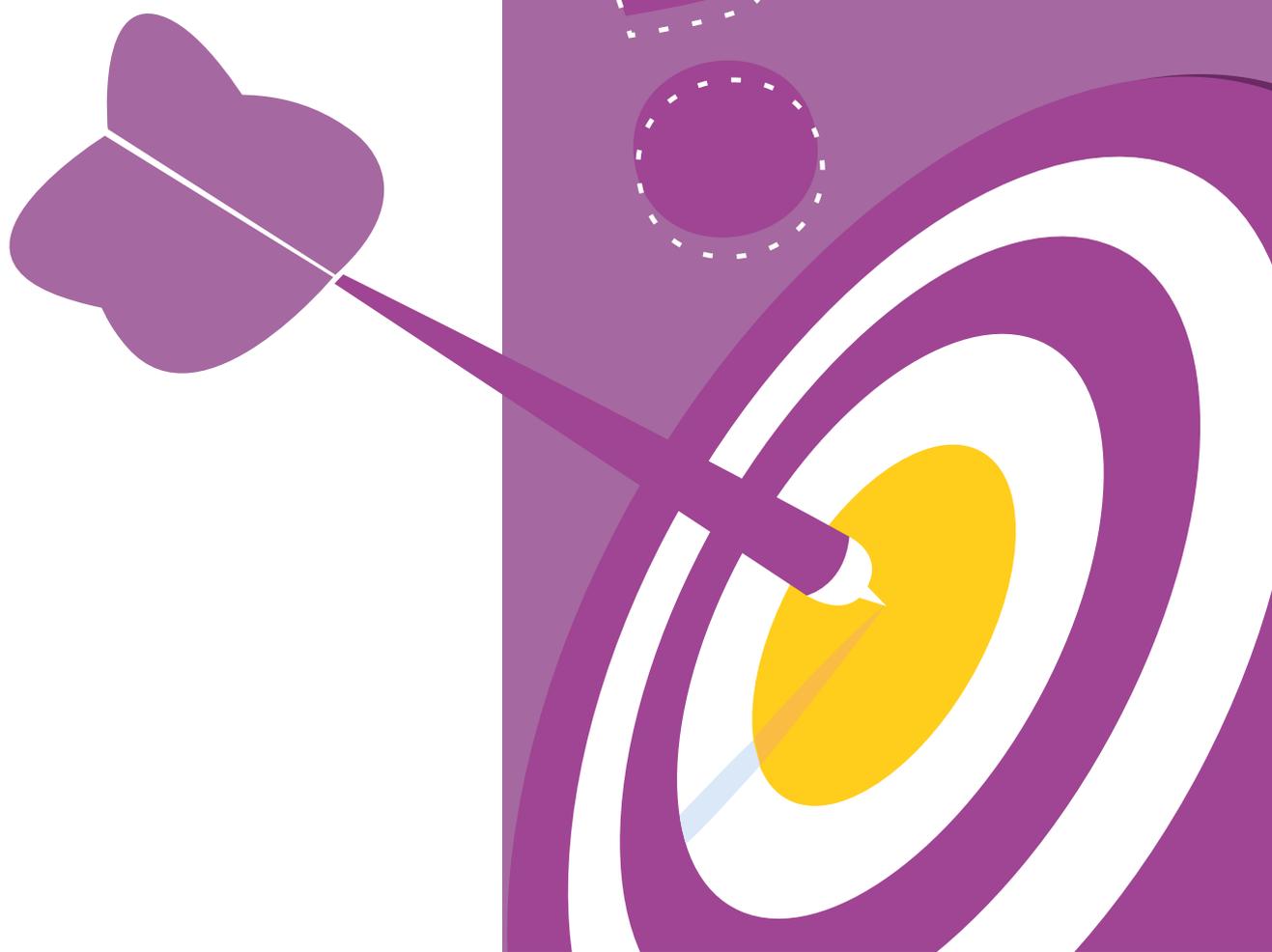
Prima tappa di una solidarietà comune europea?

2. La riforma del fisco

Tra esigenze di semplificazione e ragioni di equità

3. Contrasto alla povertà

Ripartire dalla prossimità e dai percorsi di reinserimento sociale





Orizzonti e sfide del PNRR

Prima tappa di una solidarietà comune europea?



Il PNRR è una grande occasione. Irripetibile per la portata degli investimenti. Attuare gli adempimenti, tenere il passo degli impegni assunti, proseguire con tenacia e coerenza sulla strada intrapresa rappresenta la sfida che il bene comune ci richiede. (Sergio Mattarella)



PRO-VOCAZIONE



ISPI: Che cos'è il Next Generation EU?

PER RIFLETTERE

Il programma Next Generation EU

Com'è noto, nel solco di un'impostazione economica orientata al massimo rigore, sostenuta in particolar modo da alcuni Stati (come, ad esempio, l'Olanda e la Germania), l'Unione Europea ha sempre prestato una grande attenzione al tema degli equilibri di bilancio e alla riduzione dei debiti sovrani e, fino al 2020, non ha mai realizzato politiche sostenute attraverso la creazione di debito comune agli Stati membri (ad esempio, con l'emissione di obbligazioni comuni, cd. "eurobond"). Per tali ragioni, può affermarsi che il programma Next Generation EU abbia una vera e propria portata rivoluzionaria: con tale piano, infatti, per la prima volta gli Stati europei hanno accettato di "creare" un debito comune europeo, obbligandosi tutti – in solido tra loro – a rifondere le obbligazioni immesse dall'UE sul mercato per garantire la liquidità necessaria a finanziare il Next Generation EU.

COS'È UN EUROBOND?

Con il termine "Eurobond" si intende l'emissione di un'obbligazione garantita, in solido, da tutti gli stati europei che si impegnano, entro un termine concordato, a saldare il debito.

Obbligazione → l'obbligazione (in inglese *bond*) è un titolo di credito, che, alla scadenza prefissata, detta data di maturità, attribuisce al suo possessore, l'obbligazionista, il diritto al rimborso del capitale prestato all'emittente, detto obbligato, maggiorato dell'interesse, maturato fino a quel momento, su tale somma.

Cosa è il Next Generation EU

Il Next Generation EU è un piano straordinario di investimenti – per un importo pari a 750 miliardi di euro – da realizzarsi nel periodo 2021-2026, posto in essere dall'Unione Europea per fronteggiare le gravi conseguenze economiche e occupazionali, oltre che sanitarie, dovute alla pandemia di Covid-19.

L'obiettivo primario del fondo NGEU è sostenere il rilancio dell'economia europea, soprattutto grazie a investimenti nell'economia verde e nel digitale. I fondi sono stati erogati attraverso 390 miliardi di euro di sovvenzioni e 360 miliardi di euro in prestiti a lunga durata, da rimborsare entro il 2058.

Per garantire un uso quanto più razionale e accorto dei fondi stanziati, si è deciso di limitare nel tempo il NGEU e di erogarlo per stato di avanzamento, ossia solo quando si è verificato che gli investimen-

ti programmati siano effettivamente portati avanti dai paesi membri. Il 70% delle sovvenzioni è stato impegnato nel 2021 e 2022. Il restante 30%, invece, è stato stanziato nel 2023. Quest'ultima quota parte di fondi, invece, è destinata a finanziare il Green New Deal, un massiccio piano di sostegno alla tutela dell'ambiente, in conformità all'accordo sul clima raggiunto a Parigi nel 2015.

Per ricevere gli stanziamenti del programma, gli Stati membri hanno strutturato dei piani nazionali. La Commissione europea ne ha valutato, tecnicamente, l'aderenza degli obiettivi ai principi ispiratori, la capacità di realizzazione e i costi stimati. Vagliate con successo queste condizioni, l'ultima parola è passata al Consiglio europeo, che ne ha approvato le proposte a maggioranza qualificata. Ogni stato membro ha dovuto rispettare il vincolo di destinare il 37% della spesa per l'economia verde e il 21% per gli investimenti digitali. Il termine per la presentazione dei piani per accedere al fondo è stato il 30 aprile 2021.

Il piano presentato all'Italia è comunemente noto come PNRR.

Quali sono gli scopi del Next Generation EU?

Il piano, però, non nasce solo per contrastare la crisi economica generata dalla pandemia.

L'idea che sta alla base è infatti quella di trasformare la tragica congiuntura in cui tutto il mondo si è trovato a causa del virus in un'opportunità per innescare processi capaci di generare coesione sociale, giustizia e sviluppo.

Questo vale anche, e per certi versi in maniera particolare, per l'Italia. Come si legge sul sito del Governo italiano, infatti,

«per l'Italia il programma Next Generation EU non rappresenta solo l'occasione per realizzare una Piena transizione ecologica e digitale, ma anche per recuperare i ritardi storici che penalizzano storicamente il paese e che riguardano le persone con disabilità, i giovani, le donne e il Sud».

Ciò richiederà l'impegno di tutti i soggetti chiamati, a diverso titolo, a contribuire all'attuazione del piano: istituzioni, imprenditori, terzo settore, mondo della cultura e della ricerca, società civile. Tutti questi soggetti sono chiamati a dare vita a un grande sforzo collettivo che abbia come proprio punto di riferimento fondamentale il valore della solidarietà sancito nella Costituzione italiana. L'ingente quantità di fondi che il programma Next Generation EU mette a disposizione degli Stati rappresenta in questo senso una grande sfida, non solo per la tempistica e le modalità di spesa, che dovranno essere rapide e chiaramente rendicontate, ma anche per lo spirito delle scelte che sono già state fatte e di quelle che dovranno ancora essere prese. Il modo con cui sono stati e verranno utilizzati i fondi stanziati contribuirà in modo decisivo a delineare il futuro dei paesi dell'Unione, a partire dal nostro: ne uscirà un'Italia più giusta, più coesa, più generosa con chi ha meno opportunità, più attenta a chi vive ai margini della società e del nostro mondo privilegiato, o un'Italia chiusa su sé stessa e divisa al proprio interno, un'Italia in cui prevarrà la difesa degli interessi particolari o un senso di futuro comune?

Le regole del programma Next Generation EU

Come detto, per la prima volta nella sua storia, l'Europa, unita, ha accettato di finanziare progetti per i singoli Stati, in condizione paritaria. Un simile impegno economico, tuttavia, ha richiesto, come normale che sia, un insieme di regole chiare e vincolanti per ottenere l'accesso ai fondi.

Vediamo quelle principali.

CARATTERISTICHE DEL NEXT GEN EU

- **Forti condizionalità** (→ i progetti finanziati devono essere ad alto impatto di crescita);
- **Scadenza 2026** (→ i cantieri approvati devono progredire rapidamente ed essere avviati non più tardi del 2026);
- **Stato di avanzamento** (→ l'importo complessivo – 191 miliardi ca. per l'Italia – non viene erogato in un'unica soluzione, ma a "rate" e solo se i lavori procedono).

IL PNRR

L'approvazione del PNRR – ovvero del piano presentato dall'Italia nell'ambito del programma Next generation UE – ha avuto un iter complesso, segnato da profonde conflittualità politiche. Sottoposta al voto sia della Camera dei deputati sia del Senato della Repubblica, la proposta di piano è stata approvata in via definitiva dal Consiglio dei ministri in data 29 aprile 2021

A far data dal 3 luglio 2021, il Governo italiano ha reso disponibile online il sito internet Italia domani, finalizzato al monitoraggio degli investimenti e delle riforme del PNRR.

Com'è strutturato il PNRR italiano?

Il PNRR italiano si struttura in quattro aree:

1. Obiettivi generali;
2. Riforme e Missioni;
3. Attuazione e monitoraggio;
4. Valutazione dell'impatto macroeconomico.

Gli obiettivi generali rappresentano il perché alla base delle scelte fatte: costituiscono, cioè, la motivazione sulla quale poggia l'intera architettura del PNRR. Ci sono poi le riforme suddivise in 6 Missioni, a loro volta suddivise in sottocategorie, che servono a specificare più nel dettaglio come attuare gli investimenti previsti.

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo;
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica;
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile;
4. Istruzione e ricerca;
5. Inclusion e coesione;
6. Salute.

Per l'attuazione e il monitoraggio, il PNRR è suddiviso in milestone (traguardi) qualitativi e target (obiettivi) quantitativi. I primi sono leggi, regolamenti, atti amministrativi e bandi di gara, necessari a "mettere a terra", tecnicamente, le riforme; i secondi, più dettagliati, si riferiscono all'esecuzione concreta delle opere.

L'ultima area riguarda le stime sul risultato che gli investimenti e i progetti previsti dovrebbero portare al nostro paese entro il 31 dicembre 2026.

Lo stato di avanzamento del PNRR

Il 30 dicembre 2022 il governo inoltra alla Commissione UE la richiesta di pagamento della terza rata del PNRR. A settembre 2023, i competenti organismi UE, dopo aver valutato il rispetto delle tempistiche, hanno approvato l'erogazione della terza e della quarta rata, per un totale di circa 35 miliardi di euro. Nel novembre 2023, infine, la Commissione UE ha approvato una rimodulazione di parte del PNRR proposta dall'attuale governo. A fine 2023, sono stati erogati 102 dei 194,4 miliardi previsti, ovvero più della metà del totale.

Condividi il modello di controllo decentrato (ossia affidato alla gestione dei singoli paesi) del PNRR o ritenevi migliore un coordinamento centralizzato, con la Commissione europea come parte in causa, anziché semplice "giudice di ultima istanza"? Quali vantaggi avrebbe comportato un modello piuttosto che l'altro?

Quali ti sembrano gli interventi di maggior rilievo finanziati con il PNRR?

Quali invece ritieni che siano gli ambiti di intervento che non sono stati adeguatamente considerati?

Quali interventi sono stati realizzati sul tuo territorio? Quale è lo stato di avanzamento dei lavori? Nella tua comunità locale quali azioni avete posto in essere per monitorare l'andamento degli interventi del PNRR?

Pensi che quello del PNRR sia un modello ripetibile, anche in situazioni ordinarie e non solo emergenziali, o lo reputi uno strumento valido solo per rispondere a una fase di crisi diffusa?

1

Orizzonti e sfide del PNRR

Prima tappa di una solidarietà comune europea?

Per approfondire



PNRR in sintesi

Focus Confcommercio sul PNRR

Annotazioni e proposte sul PNRR

Commissione UE: Italia finora prima della classe

Focus CGIL

A. Cipolla, PNRR: A che punto è l'Italia?



P. Malavasi
PNRR e formazione. La via della transizione ecologica
Vita e Pensiero, Milano 2022



M. Meazza
PNRR, Cos'è. A cosa serve
Il Sole 24 Ore, Roma 2022

2

La riforma del fisco

Tra esigenze di semplificazione e ragioni di equità

“

Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta.
(Mario Draghi)

”

PRO-VOCAZIONE



▶ La7 Attualità, **Tasse: sono necessarie o "bellissime"?**

PER RIFLETTERE

Abbiamo visto che la Carta fondamentale prevede che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese» (art. 3 Cost.). Per fare ciò – e più in generale – per garantire le libertà e i diritti enucleati nella Costituzione è necessario che la Repubblica disponga di adeguate risorse. Risorse che – com'è noto – pervengono allo Stato in primo luogo attraverso il prelievo tributario.

La compartecipazione dei cittadini alle spese dello Stato è una delle principali forme in cui si inverte il dovere di solidarietà (art. 2 Cost.), così come ci ricorda l'art. 53 della Carta, che sottolinea che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» e dispone che «il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Il sistema fiscale è un tema centrale nel dibattito pubblico, in quanto si pone al crocevia di un in-

sieme di interessi pubblici e privati, tutti di rilievo costituzionale.

Le tasse sono necessarie per garantire servizi e diritti: con le imposte finanziamo le scuole, la sanità, le strade e le ferrovie, gli aiuti a chi è più fragile. Chi si sottrae al loro pagamento ruba diritti alla collettività e in particolar modo a chi è più fragile. Al contempo, è chiaro che le tasse incidono sul frutto del lavoro dell'uomo e sulla sua sfera di autonomia, sicché una pressione fiscale eccessiva – specie se associata a una spesa pubblica mal gestita e incapace di garantire servizi di qualità e, quindi, diritti – spesso è ragionevolmente percepita dai contribuenti come una ingiustizia, ovvero alimenta spinte antisolidaristiche.

A ciò deve aggiungersi che è opinione condivisa che il nostro fisco richieda una profonda riforma.

Ancora di recente è stato evidenziato che

«il nostro fisco è troppo complicato, sia in termini di politiche di tassazione, sia di procedure di riscossione, non è equo orizzontalmente (a cittadini con lo stesso reddito o a fonti di reddito relativamente simili si applicano aliquote diverse), la progressività è anomala ... e, soprattutto, lascia spazio all'evasione» e che «la pressione fiscale è un po' troppo alta, come quasi tutti i partiti riconoscono, rispetto agli altri paesi europei, soprattutto in termini di cuneo fiscale sul lavoro» (cfr. Fisco, gli ostacoli di una riforma | Università Cattolica del Sacro Cuore). 📌



Praticamente ogni governo è intervenuto sul tema fiscale, con interventi per lo più settoriali.

Da ultimo, l'attuale maggioranza di governo – nel 2023 – ha approvato una legge delega, cui è seguita l'approvazione da parte del Governo una serie di decreti legislativi che hanno riguardato una pluralità di settori del sistema tributario (l'IRPEF, la modifica di alcune disposizioni dello Statuto del Contribuente, il contenzioso tributario).

Tra gli interventi – quelli che hanno destato maggiore perplessità – sono quelli di “condono”

 **Fisco, i 17 condoni del governo Meloni - Open**

. Se da un lato, infatti, si è rilevato che la ragione di alcune misure di condono è quella di offrire ai contribuenti che si sono trovati in difficoltà nel pagamento delle imposte a causa della crisi economica (e di raggiungere l'obiettivo di smaltire

il contenzioso tributario); dall'altro non può non notarsi come l'introduzione di misure di “condono” incide sempre sulla percezione che i cittadini hanno del sistema fiscale e rischia di incentivare condotte non lineari da parte dei contribuenti e, in ultimo, in un'ottica di medio periodo, rischia di incidere negativamente sulla riscossione dei tributi da parte dello Stato.

L'impatto delle innovazioni introdotte, naturalmente, dovrà essere valutato nel tempo: è evidente, tuttavia, che gli interventi realizzati costituiscono comunque interventi parziali e di carattere settoriale che non ci sollevano dalla necessità di ragionare (non solo su quanto proposto e realizzato negli ultimi anni dalle diverse forze politiche) ma anche sugli ulteriori interventi che sarebbero necessari per riformare il nostro sistema fiscale.

Quali sono le maggiori criticità del nostro sistema fiscale?

Ritieni che l'attuale sistema fiscale sia equo?

Lo giudichi troppo (o troppo poco) progressivo?

Come giudichi gli interventi adottati negli ultimi anni dai diversi governi in materia fiscale?

Qual è il tuo giudizio sui regimi di flat tax introdotti nel tempo per alcune categorie di lavoratori autonomi/liberi professionisti? Ritieni debbano essere mantenuti, implementati e/o corretti? In che termini?

Quale pensi sarebbe lo strumento più efficace per combattere l'evasione?



La legge delega per la riforma fiscale - Ministero dell'Economia e delle Finanze



C. Cottarelli
**I sette peccati capitali
dell'economia italiana**
Feltrinelli, Milano 2019



S. Rivetti
Fisco Facile.
Le nostre tasse dalla A alla Z
Il Sole 24 Ore, Milano 2021



V. Visco
La guerra delle tasse
Editori Laterza, Roma-Bari 2023



A. Volpi
La mutazione italiana.
**Perché è urgente una
riforma fiscale
nel nostro paese**
Altreconomia, Milano 2023

3

Contrasto alla povertà

Ripartire dalla prossimità e dai percorsi di reinserimento sociale

“

“Un’economia che uccide, che esclude, che inquina, che produce guerra, non è economia”.
(Papa Francesco)

”

PRO-VOCAZIONE



▶ The Vatican – IT Archive, Papa Francesco: la povertà è al centro del Vangelo

PER RIFLETTERE

La povertà e le povertà

La povertà è scarsità: di risorse, di relazioni, di opportunità. Nel discorso pubblico, la povertà è spesso intesa esclusivamente come povertà economica, ovvero come stato di indigenza determinato da un livello di reddito troppo basso per permettere la soddisfazione di bisogni fondamentali.

In Italia, per calcolare la soglia di povertà economica, l'Istat calcola la povertà assoluta avendo riguardo alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile.

La dottrina sociale della Chiesa e la Costituzione – con uno sguardo che guarda alla persona nella sua globalità – non considerano esclusivamente la povertà economica come condizione di fragilità che attenta alla dignità della persona umana e ne impedisce la piena partecipazione alla vita sociale, ma prestano attenzione alle povertà, ovvero consi-

derano un insieme di criticità non isolate, ma strettamente correlate, che devono essere affrontate nell'ottica di garantire sempre un'esistenza libera e dignitosa a ogni persona. Così, alla povertà meramente economica si affiancano ulteriori e diverse povertà: la povertà educativa, la povertà sociale, la povertà politica (per approfondimenti, Q. Camerlengo).

La combinazione di uno o più di questi tipi di disagio, comporta la marginalizzazione della persona dal tessuto sociale. Marginalizzazione che – tanto nella logica della Costituzione, quanto in quella del Vangelo – non è in alcun modo accettabile e che richiede di essere contrastata con ogni mezzo, così come ci ricorda l'Agenda 2030, per la quale il contrasto alla povertà, occupa il primo posto nelle emergenze da affrontare.

La considerazione globale delle povertà, naturalmente, non importa alcuna sottovalutazione del tema contrasto alla povertà economica (come impegno centrale per un'azione politica che metta al centro il tema della garanzia della dignità della persona umana) ma certamente è utile a orientare la nostra riflessione sugli strumenti di contrasto alla povertà. Se la povertà economica, infatti, è spesso correlata ad altre forme di povertà, gli interventi di contrasto alla stessa:

- non possono risolversi nell'irrogazione di un sussidio economico;
- richiedono una preventiva analisi complessiva delle condizioni di fragilità della persona e un accompagnamento della stessa nell'uscita dalla condizione di povertà;
- conseguentemente, devono essere posti in essere da soggetti di prossimità, nel rispetto del principio di sussidiarietà.

COSA È IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Il principio di sussidiarietà è un principio che regola i rapporti tra poteri pubblici e tra questi e i cittadini e che – in termini generali – impone che l'attività dei pubblici poteri sia quanto più prossima possibile al cittadino. Tale principio, che trova il proprio fondamento nel cd. principio personalista (ovvero nel riconoscimento del primato della persona e della sua centralità nell'organizzazione sociale e politica), oggi trova espresso riconoscimento costituzionale nell'art. 118 Cost.

Tale disposizione tipizza due dimensioni del principio di sussidiarietà.

La prima, cd. "verticale", comporta che la titolarità generale delle funzioni amministrative (*id est*, garantire i servizi: assistenziali, economico-programmatici, sanitari, sociali...) sia attribuita in primo luogo ai Comuni, in quanto enti immediatamente più vicini agli interessi e ai bisogni essenziali dei cittadini; con conseguente possibilità di attribuire ad altri enti (province, città metropolitane, regioni e Stato) l'esercizio di tali funzioni solo quando ciò sia necessario per ragioni di economicità e/o adeguata garanzia dei servizi (*rectius*, dei diritti).

La seconda, cd. "orizzontale", importa la necessità che gli enti pubblici favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale.

La povertà economica in Italia, alcuni dati

I dati dell'Italia, restituiti dal rapporto Caritas "L'anello debole" disegnano un quadro a tinte abbastanza fosche, con alcuni elementi su tutti:

- il Covid-19 ha acuito le differenze e aggravato la situazione di chi era già in difficoltà;
- esiste un'ampia forbice tra nord (6,7% di povertà) e Mezzogiorno (quasi 1 persona su 10);
- non c'è differenza tra uomini (50,9% del totale) e donne (49,1% del totale) nelle richieste d'aiuto;
- anche gli stranieri chiedono sempre più sostegno alla Caritas e ai centri d'ascolto;
- i giovani sono i più penalizzati.

COME INTERVENIRE?

I piani su cui intervenire per lottare contro la povertà sono sicuramente tanti e, al tempo stesso, occorre essere consapevoli che non esiste una ricetta semplice, una o più misure a cui affidare la soluzione del problema. Lo scandalo della povertà interpella tutti, e non ammette soluzioni facili.

Vale forse la pena riascoltare quello che nel 1940 don Primo Mazzolari scriveva rivolgendosi ai giovani di Ac:

«Il giovane deve toccare con mano la miseria con le proprie mani, imparentarsi col povero, con l'affamato, col delinquente, passare di là, in campo nemico, ove si trama contro il suo star bene, e dichiarare, a chi lo guarda sospettoso e diffidente, più che la sua solidarietà, la sua responsabilità».

Non è retorica: la povertà chiede innanzitutto di essere vista, riconosciuta, condivisa, combattuta "in solido". Interpella tutti. I cittadini e le istituzioni, le forze politiche e il mondo economico, chiedendo diventare metro di misura per valutare programmi e scelte politiche, strategie di sviluppo e progetti di crescita, opzioni valoriali e confronti culturali.



Gli interventi politici in Europa

La parola chiave dalla quale partire è FSE.

Il  **Fondo sociale europeo Plus (FSE+)** è il principale strumento dell'Unione europea (UE) per investire nelle persone.

Il primo passo dell'Europa è stato stabilire un metodo per identificare in cosa, concretamente, consistesse la povertà. Nel 2020, pertanto, è stato fissato un indicatore che definisce i confini entro i quali ci si trova in una condizione a rischio povertà. Questo si basa su tre indici:

1. Bassa intensità di lavoro, ossia l'aver, in un'età compresa tra i 18 e i 59 anni, un impiego che impegna meno del 20% del proprio tempo di lavoro potenziale;
2. Trovarsi all'interno di una condizione nella quale si guadagna meno del 60% rispetto al reddito mediano nazionale;
3. Impossibilità di permettersi beni e servizi fondamentali: l'affitto di una casa, le spese per l'energia, la possibilità di andare in vacanza e altre situazioni simili.

Alcuni dati

La situazione di persone rischio di povertà o di esclusione sociale nell'area UE, segue andamenti molto diversi tra i vari stati membri. Nell'area nord dell'Europa, con paesi come Germania, Olanda e Belgio, la zona scandinava, a eccezione della Svezia, i paesi baltici e dell'est, i dati sono in miglioramento, con un calo, anche significativo, delle persone a rischio marginalità. Al contrario, i dati sono ben diversi nei paesi del Sud Europa, dove il rischio povertà resta stabili o aumenta, tranne che in Portogallo, dove si registra un calo dal 26,1% al 21,6%.

Benché, al 2020, i dati restituiscano un quadro migliorato rispetto al 2005, l'obiettivo finale di sottrarre oltre 20 milioni di persone allo stato di povertà in dieci anni, dal 2010 al 2019, si è fermato a metà, con una variazione di -10,3 milioni di persone.

A seguito della pandemia e del conseguente peggioramento della situazione povertà, l'Unione Europea è intervenuta per contrastare il calo, modificando i suoi orientamenti finanziari all'interno del bilancio 2021-2027. La prima mossa è stata

decidere di dotare di ulteriori 101 miliardi di euro il FSE+, già istituito nel 2018. Lo stesso fondo è stato accorpato al precedente Fse e ad altri aiuti europei, tra cui il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (Feg). Tramite questa strategia combinata, l'intenzione delle istituzioni europee è quella di rafforzare gli stati nella lotta contro la povertà, sia tramite la possibilità di offrire un lavoro all'interno dell'Unione, sia attraverso l'offerta di un sostegno a coloro i quali hanno perso il lavoro.

Sono state tante e molteplici le iniziative di solidarietà dell'Unione Europea realizzate anche grazie al FSE+:

 **Fondo sociale europeo Plus**

 **Lotta alla povertà, all'esclusione sociale e alla discriminazione**

 **Le politiche europee di contrasto delle povertà**

Gli interventi politici in Italia

Sul piano politico, negli ultimi anni, le maggioranze di governo hanno messo in campo alcuni strumenti di contrasto alla povertà e sostegno al reddito: su tutti il **Reddito di Inclusione**, il **Reddito di Cittadinanza** e l'**Assegno Unico**. 

Combattere la povertà: occorre un nuovo paradigma

Tutti gli interventi sopra nucleati – pur apparendo del tutto opportunamente orientati a supportare le persone in condizioni di fragilità economica – hanno evidentemente manifestato criticità.

In disparte i casi di accesso fraudolento a tali strumenti (questione che all'evidenza riguarda il tema di un effettivo controllo all'accesso di tali sostegni, o – più correttamente e nella logica dell'accompagnamento – il tema di un incontro di prossimità con la persona in condizione di fragilità, ai fini di una preventiva verifica delle povertà di cui la persona soffre e della loro effettività), i superiori interventi non paiono aver affrontato in maniera adeguata il tema del superamento della povertà, da realizzarsi anche attraverso la predisposizione di percorsi di reinserimento lavorativo.

Alcune direttrici di un nuovo impegno per il contrasto delle povertà

► L'importanza della formazione

In un tempo di continua innovazione tecnologica è necessario un ripensamento delle forme di assistenza e welfare, che dia nuova centralità al tema della formazione. Il lavoro, adesso, richiede competenze in continua evoluzione, che non è affatto scontato siano in possesso di larga parte dei soggetti che si trovano ai margini del mercato del lavoro. Prioritario diventa, quindi, investire in formazione: il possesso di abilità, o skills, ricercate sul mercato, garantisce una effettiva flessibilità e non penalizza alcune categorie di lavoratori, che possono così affrancarsi dalla politica di sostegno al reddito.

► La centralità dell'istruzione

Cultura significa libertà, lo diceva già don Milani. Per il sacerdote di Barbiana, non esisteva riscatto possibile senza il possesso della lingua: «La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo, ma sul grado di cultura e sulla funzione sociale». Egli, infatti, sosteneva che un uso consapevole e maturo della parola consentisse di sottrarsi al giogo della povertà e dell'esclusione sociale.

Non può, quindi, essere sottovalutata la centralità dell'istruzione: favorire la frequenza della scuola, senza costringere, soprattutto nei primi anni di vita di un bambino, i genitori a dover "sacrificare" il loro lavoro, può fare la differenza. In quest'ambito, il tema della lotta alla povertà si salda con la tutela del diritto allo studio: l'investimento in borse di studio è investimento nel contrasto della povertà.

► Investire su una solidarietà di prossimità

Il contrasto alla povertà richiede di ripartire dal basso. Dai Comuni, innanzitutto, che devono tornare a essere al centro dell'azione di contrasto alla povertà; ma anche dalle reti di solidarietà organizzate dalla società civile e già presenti sul territorio. Servono risorse; serve investire sulle persone e sulle istituzioni locali; serve fiducia nelle realtà di prossimità che operano sui nostri territori. Il tutto, naturalmente, con controlli rigorosi su come le risorse pubbliche sono gestite e con periodiche rendicontazioni sugli impatti degli interventi sul territorio.

Quanto percepisci
l'emergenza povertà
attorno a te?
Quali sono le principali
povertà che affliggono
il tuo territorio?

Come giudichi gli
strumenti di lotta alla
povertà che sono stati
adottati nel tempo dai
vari governi?
Quali sono le maggiori
criticità che
li caratterizzavano?

Cosa consideri
prioritario per
contrastare
la povertà?

**Agenda 2030 – Sconfiggere la povertà****Calcolo della soglia di povertà assoluta - Istat****Inclusione e povertà. Il governo è pronto a introdurre il Mia per superare il Rdc****E. Fraccaro, *Obiettivo SDG 1: Porre fine a ogni forma di povertà*****V. Melis, C. Tucci, *Reddito di cittadinanza, si cambia. Assegno d'inclusione, stop a chi rifiuta un impiego di 12 mesi*****Assegno d'inclusione al via dal 2024****S. Cassamagnago, S. Greco, *La cultura come strumento concreto per contrastare le povertà*****M. Castigli, Garlatti (Agia): *“Investire nella scuola per combattere la povertà minorile”*****Dizionario di dottrina sociale della Chiesa: Povertà e diseguaglianza: una prospettiva globale****G. Arena, *Sussidiarietà orizzontale ed enti del Terzo Settore*****Caritas – *L'Anello debole, rapporto povertà 2022*****Astrid – *Rapporto “Solidarietà e sviluppo sociale”*****G. M. Flick, *Sussidiarietà e principio di prossimità, quali modelli per uscire dalla crisi?*****AIC – *Il senso della Costituzione per la povertà*****A Simonato, *Le iniziative europee per la lotta alla povertà***

D. Benassi – E. Morlicchio –
C. Saraceno
La povertà in Italia
Il Mulino, Bologna 2022



C. Gori
Combattere la povertà
Editori Laterza, Roma-Bari 2020





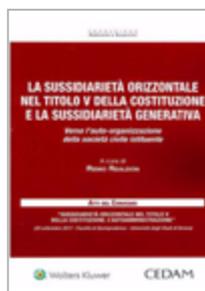
E. Innocenti – E. Rossi – E. Vivaldi
Quale reddito di cittadinanza?
Criticità e prospettive delle politiche di contrasto alla povertà
 Il Mulino, Bologna 2019



M. Marazziti
Vangelo in periferia
 Morcelliana, Brescia 1987



M. Zupi
Si può sconfiggere la povertà?
 Editori Laterza, Roma-Bari 2003



R. Realdon
La sussidiarietà orizzontale nel Titolo V della Costituzione e la sussidiarietà generativa
 CEDAM, Padova 201



G. Macdonald
Sussidiarietà orizzontale. Cittadini attivi nella cura dei beni comuni
 Aracne, Roma 2018

a cura di **Vito Longo** e **Matteo Truffelli**

I volti belli di una Chiesa in uscita.

La storia della Chiesa italiana è costellata di belle storie di solidarietà, di condivisione delle fragilità e di supporto a chi è rimasto indietro, di impegno quotidiano accanto a chi chiede, anche silenziosamente, aiuto.

Di seguito, alcune pagine di questa storia (scelte solo a titolo esemplificativo, e a cui avremmo voluto aggiungerne tante altre, salvo il dovere di rispettare necessariamente alcuni limiti di spazio) che danno solo parzialmente l'idea di quanto sia bello il volto di una Chiesa in uscita, che sa farsi prossima e che – prova tra i poveri – condividendo moltiplica.

COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

Don Oreste Benzi è stato il fondatore della

 **Comunità Papa Giovanni XXIII**.

Nasce vicino Forlì nel 1925 e, dal 1950, anno nel quale viene nominato vice-assistente della Giac (Gioventù italiana di Azione cattolica) dedica grande parte del suo percorso sacerdotale ai giovani, pur ricoprendo, negli anni, incarichi diversi. Stando vicino a essi, soprattutto nella fascia 13-15 anni, mostra enorme sensibilità nell'ascoltare le loro problematiche, comprende il loro alfabeto e ne accoglie fragilità e speranze. Nel 1968 promuove un primo camposcuola per giovani disabili.

Dal seme di questa esperienza di condivisione, nasce l'idea della Comunità Papa Giovanni XXIII. In quello stesso anno, infatti, alla presenza del Vescovo Biancheri, si svolge la prima due giorni comunitaria in cui vengono approvate le linee fondative. Tre anni dopo, il 13 luglio 1971, si costituisce formalmente la "Associazione per la formazione religiosa degli adolescenti Papa Giovanni XXIII. Don Oreste viene eletto presidente. Resterà responsabile generale fino alla sua morte, avvenuta, a Rimini, il 2 novembre 2007, alla Capanna di Betlemme, casa di accoglienza per senza fissa dimora. Il 27 ottobre 2012, infine, viene avviata la pratica di beatificazione.



Vito Longo

Laureando in giurisprudenza, componente del Comitato esecutivo dell'Istituto dell'Azione Cattolica per lo studio dei problemi sociali e politici "Vittorio Bachelet".

«Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio».

(Oreste Benzi)

Cos'è la Comunità Papa Giovanni XXIII?

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Dal 1968, anno di fondazione, a opera di don Oreste Benzi, si impegna, con gesti concreti e con continuità, a combattere emarginazione e povertà. La Comunità è accanto agli ultimi e ai poveri e vive con loro 24 ore su 24, fedele all'insegnamento di Cristo, attraverso il fondatore don Oreste Benzi, a stare in ginocchio per poter stare in piedi accanto ai poveri.



Oggi la Comunità siede a tavola, ogni giorno, con oltre quarantunomila persone nel mondo, grazie a più di cinquecento realtà di condivisione tra case-famiglia, mense per i poveri, centri di accoglienza, comunità terapeutiche, Capanne di Betlemme per i senza fissa dimora, famiglie aperte e case di preghiera. La Comunità opera anche attraverso progetti di emergenza umanitaria e di cooperazione allo sviluppo, ed è presente nelle zone di conflitto con un proprio corpo nonviolento di pace, "Operazione Colomba".

CARITAS ITALIANA

Un aiuto concreto a chi è in difficoltà

La  **Caritas italiana** è stata fondata nel 1971. Il rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II, portò Giovanni Nervo, su impulso di papa Paolo VI, a istituire questo ente confessionale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana). La Caritas nasce con lo scopo di promuovere la carità, dedicando un'attenzione particolare agli ultimi, promuovendo nelle famiglie e nelle comunità il senso cristiano di solidarietà. Dal maggio del 2019, il suo presidente è l'Arcivescovo Carlo Roberto Maria Redaelli, metropolita della diocesi di Gorizia, succedendo al Cardinale Francesco Montenegro.

«Per la partecipazione all'evento sismico del 6 aprile 2009 in Abruzzo, in ragione dello straordinario contributo reso con l'impiego di risorse umane e strumentali per il superamento dell'emergenza» è stata insignita della medaglia al merito di I classe della Protezione Civile.



 **Comunità Papa Giovanni XXIII,**
Con gli ultimi sulle strade del mondo - APG23



 **Tv2000, In Cammino, Caritas italiana: con**
gli ultimi alla luce del Vangelo, 19 aprile 2023

I COMPITI DELLA CARITAS ITALIANA

- Coordinare le iniziative e i servizi di ispirazione cristiana.
- Favorire la formazione degli operatori pastorali della carità.
- Promuovere, nelle varie diocesi italiane, opere di carità traducendole in interventi concreti con la collaborazione con i Vescovi.
- Promuovere il volontariato.
- Contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Sud del mondo anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.
- Educare alla pace e alla corresponsabilità assieme alla Caritas mondiale.

LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Un'altra realtà che mette al centro del proprio impegno l'assistenza e l'aiuto a chi vive situazioni di fragilità è la  **Comunità di Sant'Egidio**.

La Comunità di Sant'Egidio nasce a Roma nel 1968. Fin dalla sua fondazione, questa esperienza mette al centro del proprio agire le periferie e le marginalità, iniziando la propria opera evangelizzatrice nei quartieri popolari della periferia romana.

Nel 1973, nella chiesa di Sant'Egidio in Trastevere, da cui il gruppo riunito da Riccardi prenderà poi il nome, viene promossa la consuetudine della preghiera comunitaria serale.

Dalla seconda metà degli anni Settanta, la Comunità comincia a diffondersi anche in altre città italiane, spostandosi successivamente fuori continente a partire dagli anni Ottanta.

Negli anni la comunità ha aiutato anziani soli e non autosufficienti, si è prodigata nell'accogliere immigrati e persone senza fissa dimora, ha assistito malati terminali e malati di Aids, bambini a rischio di devianza e di emarginazione, nomadi e portatori di handicap, tossicodipendenti, vittime della guerra, carcerati e condannati a morte.

L'impegno costante contro povertà, fame e disagio, hanno fatto sì che alla Comunità venisse riconosciuto un ruolo centrale a favore della costruzione della pace. Dal 1989, infatti, la Comunità è riconosciuta dalla Santa Sede come associazione pubblica laicale della Chiesa.



 Comunità di Sant'Egidio, 50 anni:
intervista al fondatore Andrea Riccardi



L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA Tante iniziative di solidarietà

Anche l'Azione Cattolica, in maniera molto semplice, ma molto significativa, **ha dato vita in questi anni a una molteplicità di iniziative nate per contribuire a lottare contro la povertà.**

Alcune di queste, non casualmente, le ha pensate e promosse in "alleanza" con altre realtà. Non casualmente, perché la logica che presiede alla volontà di collaborare con altre associazioni, movimenti, istituzioni e operatori sociali è strettamente legata alla volontà di dare vita a una società più coesa, fraterna, solidale.

Facciamo qualche esempio:

- Da diversi anni l'Ac ha stretto un forte legame di collaborazione con  **Fondazione Telethon**. Ogni anno migliaia di volontari di Ac si mobilitano in tutta Italia per sostenere le campagne di finanziamento con cui raccogliere fondi da investire nella ricerca biomedica per la cura delle malattie genetiche rare.
- Insieme a numerose altre associazioni, l'Ac ha promosso la campagna  **"Chiudiamo la forbice: dalle diseguaglianze al bene comune, una sola famiglia umana"**, che affronta il problema della povertà in tre ambiti: produzione e consumo del cibo, pace e conflitti, mobilità umana nel quadro delle nuove sfide sociali e climatiche.
- La campagna  **"Mettiamoci in gioco"** – campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, di cui l'Azione Cattolica è uno dei soggetti promotori è un'iniziativa nata nel 2012 per sensibilizzare sulle reali caratteristiche del gioco d'azzardo nel nostro paese e sulle sue conseguenze sociali, sanitarie ed economiche, avanzare proposte di regolamentazione, fornire dati e informazioni. L'azzardo in Italia muove più di 90 miliardi di euro l'anno e i giocatori patologici o ad alto rischio di dipendenza sono circa un milione.

Tante altre iniziative di solidarietà sono state realizzate in questi anni dall'AC, a livello nazionale e, soprattutto, diocesano. Scorrendo le pagine dei "Bilanci di sostenibilità" che sono stati pubblicati a partire dal 2019 non sarà difficile individuare alcune.

Qui ne ricordiamo solo una recentissima, particolarmente significativa in questo tempo difficile: nel gennaio 2024 le Ac diocesane di Bologna e Vicenza hanno accolto e ospitato in famiglie e in strutture messe a disposizione dalle diocesi una cinquantina di giovani ucraini, offrendo loro la possibilità di vivere un'esperienza di fraternità e condivisione, una possibilità di incontro e testimonianza.

PER APPROFONDIRE



L'abbraccio dell'Ac ai giovani dell'Ucraina



Azione cattolica 2023
Bilancio di sostenibilità





Aa.Vv., **Solidarietà**, in «Parolechiave», 2 (1993), numero monografico



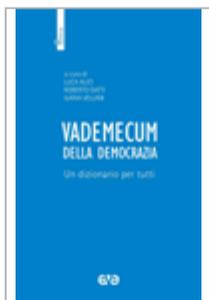
R. Zoll, **Solidarietà**, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, Roma 1998



Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace
**Compendio della Dottrina
Sociale della Chiesa**
Libreria Editrice Vaticana,
Città Del Vaticano, 2004



R. Mancini
**Solidarietà,
una prospettiva etica**
Mimesis, Udine 2017



G. De Simone,
Solidarietà e sussidiarietà, pp. 462-477
in **Vademecum della democrazia. Un
dizionario per tutti**
L. Alici, R. Gatti, I. Vellani (a cura)
Ave, Roma 2020





azionecattolica.it